

ARCIDIOCESI DI VERCELLI
CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
VERBALE N° 3

Il giorno mercoledì 21 ottobre 2009, in Seminario alle ore 19.30, si è riunito il Consiglio Pastorale Diocesano, convocato dall'Arcivescovo per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Preghiera iniziale.
2. Presentazione del Cammino Pastorale 2009-2010 da parte di Mons. Arcivescovo.
3. L'accoglienza degli immigrati nella nostra Chiesa:
 - suddivisione in Gruppi di Lavoro;
 - presentazione di esperienze già realizzate e/o in atto;
 - elaborazione di attività e/o percorsi possibili;
 - condivisione in assemblea.
4. Varie ed eventuali.

Presiede l'Arcivescovo padre Enrico Masseroni, funge da segretario verbalizzante Giovanni Garlanda.

Punto 1 o.d.g.

L'incontro inizia con una breve preghiera.

Prima di iniziare la discussione dei punti all'ordine del giorno mons. Cavallone chiede che venga variata la successione dei medesimi, in particolare che il punto 4 venga discusso dopo il punto 2.

Punto 2 o.d.g.

L'Arcivescovo, dopo aver sottolineato che la Chiesa è comunità aperta al territorio, alla gente e alle sue problematiche, presenta il Progetto Pastorale 2009/10 costituito da un innesto, dalla Nota Pastorale e dagli aspetti concreti del programma pastorale.

L'INNESTO: il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto per quest'anno l'anno sacerdotale nella ricorrenza del 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars.

La lettera pastorale diocesana dell'anno 2008/09, *Pietre Vive per la Chiesa Nostra Madre*, è stata suddivisa in tre parti (*Conosciamo la nostra Cattedrale, L'Eucarestia "fa" la Chiesa, La Chiesa "fa" l'Eucarestia nel cuore del mondo*) per poter sviluppare i tre temi in modo tale da collegarli anche alla celebrazione, nel settembre 2010, dell'anniversario del Concilio di Vercelli (2010) sull'Eucarestia e soprattutto alla celebrazione del Congresso Eucaristico Diocesano nel 2011.

L'anno sacerdotale cade puntuale nel nostro cammino. Il prete è il responsabile di tutte le vocazioni della sua comunità che diventa sempre più comunità di vocazioni cioè comunità di persone che testimoniano l'amore.

LA NOTA PASTORALE: padre Enrico sottolinea che la pastorale è riflessione che diventa operativa attraverso tre momenti: la preghiera (nel mese di agosto), la riflessione teologica (attraverso la lettera pastorale) e il programma (le realizzazioni pratiche).

“Prete oggi per servire la speranza”, per crescere in una mentalità di fede, di servizio, di partecipazione. La Nota invita a riflettere non solo i preti ma tutta la comunità. E' divisa in due parti.

Nella prima, *“Prete oggi: i tratti essenziali dell'identità nel cambiamento”*, la figura del presbitero è sviluppata attorno alla ministerialità al servizio del mistero, della comunione, della missione animata dalla carità pastorale. A pag. 17 viene trattato il rinnovamento sui sentieri dell'essenziale attraverso la domanda *“che cosa è essenziale nella nuova immagine di prete pastore?”*.

Nella seconda, *“Prete domani: appunti essenziali di pastorale vocazionale”*, l'attenzione si sposta anche sulla comunità. Il tema si sviluppa attraverso diversi paragrafi riguardanti i preadolescenti, i giovani, la loro vita come chiamata all'amore, attraverso la *“pedagogia discendente”* di Gesù. La Nota richiama pure i punti cardinali del cammino, la Parola, la Preghiera, l'Eucaristia che accendono la *“passione per il Regno, per la missione”*. Importante è la pastorale in parrocchia. La comunità cristiana è l'alveo naturale di una sapiente pastorale vocazionale che deve essere al primo posto nel ministero del prete e nella comunità. E Maria è il modello più alto del cammino vocazionale in cui deve specchiarsi la pedagogia del prete accanto ai giovani.

IL PROGRAMMA: padre Enrico sottolinea alcuni punti importanti da concretizzare.

1. Riflettere insieme sul cambiamento del volto della Chiesa, soprattutto con i laici.

L'Arcivescovo sottolinea tre punti: a) la parrocchia deve essere considerata inserita nella propria Unità Pastorale (occorre aiutare la gente al cambio di mentalità; dal Concilio Tridentino che ha elaborato una presenza capillare del prete incardinato in un particolare territorio, si passa al Vaticano II che ha proposto una pastorale di comunione e collaborazione tra le varie realtà territoriali); b) la ministerialità dei laici deve essere promossa e sostenuta; non solo il diaconato permanente è necessario per una proficua azione pastorale, ma anche tutti i ministeri laicali devono essere coinvolti e responsabilizzati; c) la presenza del prete deve essere ripensata; il prete non deve correre solo a celebrare messe, ma deve diventare il punto di riferimento di tutta l'azione pastorale della comunità.

Questa riflessione avverrà durante la terza visita pastorale, già iniziata.

La visita pastorale si sviluppa per unità pastorali e si articola in due tempi: un incontro del vescovo con tutti gli operatori dell'unità pastorale: catechisti, animatori dell'oratorio e liturgici, membri dei consigli pastorali parrocchiali.. e celebrazione della Messa, al sabato o alla domenica, in tutte le parrocchie con la consegna del mandato a tutti gli operatori.

2. Continuare nella parrocchia la catechesi sui segni della cattedrale... la cattedrale è un vero catechismo
3. Nelle parrocchie e nelle unità pastorali riflettere sulla Nota Pastorale... anche questo è un momento formativo.
4. Utilizzare sapientemente l'anno pastorale per incontri vocazionali nelle parrocchie (vocazioni maschili, femminili e matrimoniali) memori della sollecitazione che leggiamo nel Vangelo di Matteo: la messe è molta, gli operai sono pochi, pregate per gli operai della messe...
Mettere in programma un tempo forte per questo anno sacerdotale sottolineando il tema della "vocazionalità"... e incoraggiare alla preghiera.
5. Prestare attenzione ai settori deboli e delicati della pastorale ordinaria, come la famiglia, il lavoro, l'immigrazione...

L'assemblea viene sollecitata a chiedere chiarimenti sul piano pastorale presentato dall'Arcivescovo per la relativa approvazione.

Si susseguono una serie di interventi in cui si mettono in evidenza alcune osservazioni. In particolare:

- Il punto 5 della relazione riveste una particolare importanza. Il Centro di Aiuto alla Vita è al corrente di situazioni difficili che nessuno aiuta a risolvere. Anche il Comune non si fa più carico di coloro che hanno ricevuto lo sfratto esecutivo. Tutti dovrebbero farsi carico di queste situazioni (*Biasone*).
- La comunità cristiana deve essere presente attraverso i laici e i ministeri laicali per aiutare le famiglie in difficoltà. Importante è anche soffermarsi sull'anno vocazionale: occorrono guide spirituali per i giovani che ne hanno estremamente bisogno (*suor Maria Rosa*)
- Il tema delle ultime emergenze, in ordine di tempo, ci trova impreparati. Le istituzioni dovrebbero farsi carico di queste problematiche che non sono di competenza della Chiesa, chiamata a sensibilizzare (*mons. Albertazzi*)
- E' necessario rivedere la mentalità della parrocchia che deve sentirsi "famiglia parrocchiale" con una particolare attenzione agli altri. I sacerdoti, primi evangelizzatori, dovrebbero aiutarci a crescere in fraternità per essere più attenti alle varie esigenze, soprattutto quelle della carità. L'impegno alla carità non deve essere sentito solo da quelli "più vicini"... tutti dovrebbero "sporcarsi le mani" (*Coppo Pavese*).
- Le Unità Pastorali dovrebbero essere unite da una "cinghia di trasmissione" in modo da condividere e cercare di risolvere i problemi delle singole parrocchie (*Tione*). Mons. Cavallone risponde affermando che la collaborazione è possibile, ma i problemi restano tanti e pressochè comuni; è importante

comunque essere al corrente dei vari problemi che emergono di volta in volta nelle varie comunità.

- C'è il rischio che il mandato consegnato ai ministeri laicali trascuri il popolo di Dio nella sua globalità. E' tutta la comunità che va coinvolta nell'azione missionaria (*Pagani*).
- Significativo è l'invito a sporcarsi le mani per vivere il Vangelo in modo concreto (*Cattaneo*).
- E' necessaria una riflessione sul programma presentato con un ritorno, magari via e-mail, per condividere ulteriormente le riflessioni di ciascuno (*don Carlino*).

Padre Enrico sottolinea ancora l'importanza della visita pastorale e la specificità dei ministeri. Il ministero deve essere inteso come un servizio alla comunità, ratificato dal Parroco con il mandato del Vescovo e ribadisce che l'esercizio del ministero è per la comunità. Non si vuole ignorare la comunità, ma aiutarla attraverso i ministeri. Il ministero non deve essere inteso come un "cavalierato", ma un servizio a favore della comunità. Viene ribadita, inoltre, l'importanza dei Consigli Pastoralis Parrocchiali che servono per condividere, ascoltare e promuovere questo progetto. Occorre che tutti guardino nella stessa direzione, che tutti percorrano lo stesso cammino, a partire dai componenti del Consiglio Pastorale Diocesano che devono avere una mentalità comune legata alla stessa operatività.

L'assemblea, quindi, approva il progetto pastorale come presentato dall'Arcivescovo.

Punto 4 o.d.g.

Relazione del dott. Vietti in qualità di rappresentante della Pastorale del Lavoro.

Vietti, come premessa, propone di intervenire come Chiesa, in una situazione di crisi come quella che si sta vivendo nel nostro territorio, attraverso un documento che serva di riflessione nelle nostre comunità. Legge, quindi, il documento che viene allegato con le relative modifiche apportate (allegato 1).

Su sollecitazione di padre Enrico il Consiglio condivide la proposta di fare proprio il documento.

Alcuni membri del Consiglio intervengono a proposito del documento. In particolare:

- nel documento manca una dimensione della Chiesa locale: la vita consacrata; con i carismi dei fondatori delle varie Congregazioni si può dire e fare qualcosa. E' importante lavorare tra le Congregazioni religiose nell'ambito della carità. I consacrati possono dare il loro contributo soprattutto, visibilmente, attraverso la comunione (*p. Gugliotta O.M.I.*). Anche l'Arcivescovo auspica una maggior visibilità nel territorio da parte delle comunità religiose.

- Le nostre comunità sono orientate maggiormente nell'ambito della liturgia e della catechesi e meno nella carità, occorre insistere in modo forte sull'impegno dell'azione caritativa (*Vietti*).
- Alcune Congregazioni stanno studiando la possibilità di un maggiore visibilità sul territorio, attraverso il lavoro in parrocchia (*sr. Giancarla e sr. Ester*).
- Si corre il rischio che un documento di questo tipo serva da alibi alle autorità civili per lavarsene le mani (*Regis*)... Mons. Cavallone risponde che il Consiglio Pastorale Diocesano è l'organismo più rappresentativo perchè raggruppa le varie vocazioni presenti in tutte le zone della diocesi.
- Il documento non è indirizzato alle amministrazioni, ma è proposto alle nostre comunità (*Vietti*).

L'Arcivescovo propone di aggiungere al testo la seguente considerazione (dopo il riferimento alla chiesa di Gerusalemme): "La prima forma di organizzazione della solidarietà compete alle istituzioni e autorità civili. Ma questo non disimpegna le comunità cristiane".

Si decide, inoltre, di mandare il testo ai giornali con redazione vercellese e alle comunità cristiane della diocesi.

Punto 3 o.d.g.

Non essendo più possibile la suddivisione in gruppi, per mancanza di tempo, mons.

Cavallone propone di passare subito alla condivisione facendo riferimento alla griglia che avrebbe dovuto essere utilizzata nei lavori di gruppo. Emergono le seguenti considerazioni:

- a Trino il Consiglio Pastorale ha approfondito il problema della integrazione degli immigrati che vivono in città. Sono una percentuale rilevante di cui metà mussulmani. In Consiglio si è ribadito l'importanza della posizione della CEI in merito al problema dell'immigrazione. Il 25 ottobre si è organizzata una festa comune, in oratorio. Anche il Sindaco è molto sensibile a questa problematica (*Tione*).
- A Cigliano, in ambito civile, si organizza una festa della multiculturalità, un successo dal punto di vista folkloristico. La Caritas risolve i problemi che si presentano (*Regis*).
- Nella parrocchia del Belvedere sono presenti 350 – 370 stranieri. Si cerca di aiutare i minori con il doposcuola. La Caritas aiuta molto (*don Piccottino*).
- A Santhia' si è organizzato un corso di italiano per adulti e viene gestito un centro d'ascolto. La Caritas interviene per il servizio viveri e guardaroba (*Maggia*).

- A Robbio i problemi sono gestiti dal Parroco e dalla Caritas; sono stati istituiti corsi di alfabetizzazione e di italiano; si riscontra una forte difficoltà con i turchi: si ritrovano in gruppi chiusi, di difficile integrazione (*Garibaldi*).
- In città il gruppo vincenziano gestisce il centro di ascolto cittadino con l'assistenza di un numero cospicuo di famiglie sostenendole anche economicamente (123.000 € solo nel 2008), è stato aperto anche uno sportello sanitario. Nella parrocchia di S. Bernardo lavora un gruppo di persone aiutate e stimolate dal parroco; le iniziative sono orientate maggiormente verso la donna, anello debole nella cultura degli extracomunitari; si cerca anche di visitarli nella propria abitazione (*Coppo Pavese*).
- Padre Gugliotta chiede se l'accoglienza degli immigrati è lasciata alle parrocchie o c'è un organo centrale di riferimento. Don Carlino risponde che non ci sono organismi centrali. Si ha un rappresentante zonale (funzionano 4 su 6). In certe comunità parrocchiali il problema "povero" non è sentito. Tante parrocchie sono prive del referente parrocchiale e nei Consigli pastorali non si parla molto di carità. Il rappresentante della Caritas, inoltre, chiede a tutti che queste problematiche siano sentite anche nelle piccole realtà (anche le "famiglie rotte" sono povere). La carità deve avere la stessa forza e importanza degli altri "munus". Qualcosa viene organizzato per quanto riguarda l'accoglienza. A proposito della "festa dei popoli" di sabato 17 ottobre, si sono contate una trentina di etnie con circa 500 stranieri presenti; sono stati presentati 100 piatti diversi e l'accoglienza di questa iniziativa da parte delle varie rappresentanze etniche è stata soddisfacente.
- A Gattinara un gruppo di badanti dell'Europa dell'Est ha chiesto una guida spirituale. Si riuniscono con un sacerdote di Novara, cattolico di rito orientale; anche i cattolici sono invitati a partecipare (*don Givone*).
- La comunità delle suore salesiane di Vercelli ha organizzato corsi professionali, di orientamento e recupero scolastico; ha pure offerto ambienti al gruppo di tunisini che ha gradito l'accoglienza nel contesto religioso (*sr. Maria Rosa*).
- Occorre anche valutare la realtà dei giovani; anche loro dovrebbero darsi da fare e non solo i pensionati (*Vietti*).
- A Palestro ci sono tanti extracomunitari, giovani compresi, senza particolari problemi di integrazione; i veri emarginati sono i meridionali che nessuno aiuta; un gruppo di mamme della parrocchia si interessa a loro.
- Biasone presenta, in sintesi, le attività del Centro Aiuto per la Vita. Il CAV opera in rete con la Caritas diocesana, il Centro di Ascolto Vincenziano,

alcune Caritas parrocchiali, le strutture politiche e sociali del Comune, il centro per le famiglie "Villa Cingoli", il consultorio pubblico e familiare per offrire un aiuto concreto alle famiglie in difficoltà di fronte a una maternità difficile o non desiderata, per evitare che le mamme ricorrono all'aborto. Col passare degli anni i bisogni crescono a dismisura, soprattutto quelli relativi al lavoro e alla casa. Il quadro è preoccupante e purtroppo è destinato a peggiorare. Come tutti sanno il CAV gestisce gratuitamente il nido "Tata Mia" che accoglie bambini mandati anche dai servizi sociali del Comune di Vercelli. La "Giornata per la Vita", con la vendita delle primule, che ricorre alla prima domenica di febbraio, dovrebbe essere potenziata e sostenuta dai parroci; questa festa dovrebbe essere vista come un forte momento di condivisione e per un aiuto concreto, e non solo a parole, a chi si affida al Centro ed ha bisogno di tutto. Si sta cercando di aprire una casa di accoglienza "Mamma Bambino" che a Vercelli manca, ma c'è difficoltà a reperire i locali.

Padre Enrico ringrazia per tutto quello che si fa, "il bene non fa notizia, ma fa storia"; un ringraziamento particolare alla Caritas e affida ad essa il compito di farsi conoscere e di far conoscere tutte le difficoltà e le tragedie degli immigrati e dei poveri. A questo proposito don Carlino aggiunge che mensilmente, sul Corriere Eusebiano, c'è una pagina dedicata alla Caritas.

L'Arcivescovo sottolinea, infine, che la carità è una dimensione della Chiesa. Le radici teologiche di cui si nutre la nostra fede sono: il contenuto della Parola, l'Eucaristia e la Carità. I nostri poveri e gli immigrati sono i due volti diversi con cui si presenta la carità ai nostri giorni. Occorre ritrovarci ancora su questo tema per incoraggiare il cammino pastorale.

La riunione termina alle ore 22.50

Il segretario, Giovanni Garlanda.

ALLEGATO 1

Organizziamo la carità

Il nostro territorio, come in vario modo tutto l'occidente, sta vivendo le conseguenze di una crisi economica che non è contingente ma strutturale e che si ripercuote con un effetto domino sulle fasce più deboli della popolazione; sono esempi di questa crisi la Rieter a Santhià, Phonemedia a Trino, Cablelettra a Robbio.

Sono davanti agli occhi ed alle nostre porte le famiglie italiane ed extra-comunitarie che sono in difficoltà per il cibo, le bollette di acqua, luce e gas, il riscaldamento, i vestiti e la casa.

Però ci sono anche molte realtà sommerse che per pudore o per timore non sanno bussare o tendere la mano.

Queste realtà sono davanti alle nostre chiese e a tutta la chiesa diocesana.

Le comunità parrocchiali e diocesane si trovano a fronteggiare una situazione che a prima vista appare sproporzionata e di fronte alla quale sembrano impotenti.

Il moto di solidarietà non può fermarsi al mero sentimentalismo ma deve diventare carità vissuta nel concreto quotidiano. Non possiamo dichiararci semplicemente incapaci di risolvere i problemi dei tanti, dei troppi che sono davanti a noi e ci interpellano.

Se il momento è straordinario, straordinari devono essere anche la nostra attenzione, il nostro impegno e la nostra preghiera, coscienti che non risolveremo noi tutti i problemi ma che, comunque, siamo chiamati, qui, ora ad essere cristiani solidali con tutti.

Cristo non ci parla di grandi azioni, mirabolanti e risolutive, ci parla di un tozzo di pane, di un bicchiere d'acqua, di un vestito.

Allora anche noi vogliamo disporci, come singoli e come comunità cristiane immerse nel territorio e nel presente della storia, ad essere solidali nel cuore e nei gesti con tutti i fratelli, specie con i più poveri e i più abbandonati.

Non bastano più gli spunti isolati ma la carità chiede di essere organizzata, come del resto fece l'apostolo Paolo per gli aiuti alla chiesa di Gerusalemme.

La prima forma organizzata della solidarietà compete alle istituzioni e all'ambito civile, ma questo non disimpegna la comunità cristiana che, pur cosciente delle scarse risorse a disposizione della diocesi e delle comunità parrocchiali, mette in atto quattro possibili momenti di azione caritativa e solidale.

1. L'attenzione alle famiglie in difficoltà.

Non è realistico per la nostra chiesa organizzare azioni di microcredito a favore di artigiani e piccole e medie aziende come avviene in qualche diocesi.

Riteniamo, invece, opportuno che in ogni parrocchia, grande e piccola, si attivi un osservatorio delle povertà, ma prima ancora un osservatorio delle situazioni di rischio lavoro e delle famiglie in difficoltà così da poter far fronte in loco alle situazioni critiche.

Si dovrà dare così vita ad una rete coordinata e seguita costantemente dalla Caritas diocesana che è responsabile della gestione del fondo di solidarietà diocesana (ca. 75.000 € derivanti dall'8 per mille e dalle offerte raccolte a maggio proprio a questo scopo).

Peraltro la Caritas diocesana con i referenti delle Caritas parrocchiali è responsabile della distribuzione degli alimenti.

Altre azioni sono possibili con il Fondo di solidarietà CEI con la collaborazione delle Acli per la riqualificazione professionale e con la convenzione tra Caritas, Banca Etica e Acli per progetti di microcredito.

2. **La casa**

La casa è bene primario e molte famiglie appaiono in difficoltà nel pagamento dell'affitto e si registrano parecchi sfratti.

Quanti cristiani affittano case? Quanti cristiani stanno intimando sfratti? Non sarebbe possibile attendere, ridurre gli affitti, prima di arrivare a situazioni estreme? Quante case sfitte o inutilizzate?

Chiediamo dunque ai cristiani di venire incontro alle famiglie in difficoltà in questo periodo difficile.

3. **Educarci ed educare alla sobrietà e alla solidarietà**

Siamo chiamati tutti, singoli, comunità cristiane e comunità religiose, ad avviare una profonda riflessione che ci porti a cambiare gli stili di vita che devono diventare più sobri, più giusti e attenti a non consumare beni e risorse. La realtà di oggi ci pone davanti la crisi di un modello consumistico che deve essere rigettato dai cristiani che quindi devono con tenacia e pazienza iniziare un cammino di conversione e di testimonianza.

4. **La preghiera**

La preghiera è la grande risorsa del cristiano conscio che non tutto è nelle sue mani e non tutto dipende da lui. La carità quella autentica proviene da Dio e senza di lui invano faticano i costruttori, pur con le migliori intenzioni.

Durante la preghiera dei fedeli domenicale potranno trovare posto intenzioni adatte alle difficoltà del momento presente.

Si può pensare, inoltre, di dare vita a momenti di preghiera comunitaria a livello zonale, specie per le zone più colpite dalla crisi, non è momento consolatorio ma diviene quasi sintesi delle concrete azioni che si svolgono a favore dei fratelli.

Per questo le singole zone si attiveranno per programmare questi momenti durante l'Avvento.

Il Consiglio Pastorale Diocesano

Vercelli, 21 ottobre 2009